

9 | 11 | 2013

7

UNIVERSITÉ
CATHOLIQUE
DE LOUVAIN

KATHOLIEKE
UNIVERSITEIT
LEUVEN

Revue d'histoire
ecclésiastique

LOUVAIN JOURNAL
OF CHURCH HISTORY

VOL. 107. 3-4

Umberto COCCONI. *Chiesa e Stato a Parma durante l'Unità d'Italia. L'episcopato di Mons. Felice Cantimorri (1854-1870)*. Parma, Umberto Cocconi, 2011. 24 × 17 cm, 164 p.

Felice Cantimorri (1811-1870) si trovò a reggere la diocesi di Parma in un frangente storico che, a cavallo tra la caduta degli stati preunitari e la fine del potere temporale pontificio, non poteva non mettere a dura prova ogni presule che si trovasse a reggere una qualsiasi diocesi italiana. Eppure, se va pur detto che Cantimorri, come tanti suoi colleghi, non fece che attenersi scrupolosamente alla lettera delle direttive di Pio IX, prima riguardo all'astenersi dal ricevere Vittorio Emanuele II in visita alle città italiane, poi nei rapporti con le autorità locali in merito alla "guerra dei Te Deum" per le feste dello Statuto, è indubbio che le vicende che coinvolsero il vescovo parmense spiccano nel panorama storico-ecclesiale del tempo per la particolare asprezza del conflitto che lo oppose non solo alla società civile, ma soprattutto al proprio clero; un clero che, per la maggioranza filopatriottico, arrivò a trascinarlo per ben due volte nei tribunali civili con l'accusa di abuso di potere fino a farlo porre sotto sorveglianza dalla polizia e a farlo condannare al confino dal Consiglio di Stato nel 1866.

Umberto Cocconi, partendo dall'analisi delle lettere pastorali, tenta in quest'opera di riabilitare la figura di Cantimorri, vescovo che ha ricevuto dalla storiografia di stampo liberale un ritratto di retrogrado e intransigente e che invece a suo parere fu incompreso e colpevole semmai di tenace coerenza nell'assolvere il proprio mandato apostolico.

Tuttavia, la linea di estrema rigidità perseguita da Cantimorri, non solo senza compromessi, ma anche senza sfumature tattiche, indubbiamente espone il presule all'accusa di non essere stato all'altezza delle sfide che la storia gli ha posto innanzi. Proprio a causa del suo indefesso arroccamento intransigente, infatti, la Chiesa di Parma durante il suo episcopato visse tensioni, lacerazioni e fratture interne e con la società civile: in conflitto, anche legale, col proprio clero, sorvegliato dalla polizia, attaccato dalla stampa locale e disapprovato da buona parte dei propri fedeli, il presule fu costretto a rimanere isolato e lontano dalla diocesi per lunghi periodi di tempo, senza per questo deflettere dalla sua linea di condotta di incondizionata fedeltà a Pio IX e al suo magistero.

Un atteggiamento, quello di Cantimorri, che giustifica l'epiteto di "vescovo del tutto apostolico" che gli attribui uno dei primi biografi (MARTINI, *Vita di Monsignor Fr. Felice Cantimorri*, Parma, 1895), espressione che sottolinea la sua ferma e sincera adesione allo spirito e alla lettera delle disposizioni della S. Sede e la preminente cura dedicata alle questioni pastorali.

Pur rischiando qualche ingenuità apologetica, soprattutto nell'impiego e nell'interpretazione delle fonti, a vantaggio dei quali sarebbe stato forse utile il confronto con il magistero di Pio IX (a cui Cantimorri nelle sue pastorali attingeva a piene mani) e con l'operato degli altri vescovi della penisola che, pur obbedendo alle stesse direttive,

furono capaci di maggiore moderazione, il volume di Cocconi ha il pregio di raccogliere una messe di dati e documenti davvero preziosa. Dopo un primo capitolo che tenta di tratteggiare il contributo pastorale di Cantimorri alla Chiesa parmense, soprattutto nell'impegno per la formazione del clero e attraverso l'istituzione di un nuovo seminario riservato ai chierici poveri, molto interessante è il secondo capitolo che ricostruisce dettagliatamente le vicende e le tappe che opposero il vescovo al proprio clero diocesano e alle autorità locali tra il 1854 e il 1870, attraverso l'analisi della corrispondenza del presule con il proprio vicario, lo studio dei verbali delle riunioni capitolari del clero, l'indagine negli archivi statali relativamente ai suoi rapporti con le autorità civili. Tale documentazione, unita allo studio di tutte le lettere e visite pastorali di Cantimorri, dei suoi atti magisteriali e della sua corrispondenza, impreziosiscono un'opera che è la prima e unica biografia scientifica sul personaggio e che tale rimarrà ancora per molto tempo.

Saretta MAROTTA

1860. *L'Église catholique, la Savoie, la France. Actes de la journée d'étude organisée par les diocèses de Savoie sous le patronage de la Société d'histoire religieuse de la France, Chambéry, 26 mai 2010*. Textes réunis par Bruno BERTHIER et Christian SORREL. Bourg-Saint-Maurice, L'Edelweiss, 2011. 21 × 15 cm, 156 p. € 13. ISBN 2-907984-39-X/978-2-907984-39-3.

Parmi les nombreuses manifestations liées à la commémoration du cent-cinquantième anniversaire de l'annexion de Nice et de la Savoie par la France en 1860, il faut saluer l'heureuse initiative des diocèses du département de la Savoie, en collaboration étroite avec les universités de Chambéry et de Lyon, et le conseil général, d'avoir réuni une telle journée d'étude et les directeurs de la publication d'en donner rapidement les actes. L'évaluation de la place forcément essentielle de la religion pour une Savoie réputée très catholique au milieu du 19^e s., de son rôle dans les négociations du traité de 1860, dans le plébiscite et dans ses suites parfois tumultueuses, une fois la Savoie (et non pas Nice ici) dans le giron français, méritait bien un livre. Huit contributions, y compris l'introduction et la conclusion, constituent un petit ouvrage fort intéressant, où membres du clergé, universitaires patentés, jeunes chercheurs dialoguent sereinement mais avec la rigueur scientifique nécessaire, comme le montrent les abondantes notes *infra*. Remarquons néanmoins qu'il manque à l'équipe la plume de S. MILBACH, auteur de plusieurs ouvrages récents sur des sujets proches et du catalogue de l'exposition de Chambéry sur le traité de 1860 et ses commémorations. Aucune note ou référence ne le cite, ce qui est dommage car il a insisté sur les voix discordantes qui se font